

Le ultime raccolte

Nel 1942 Ungaretti torna in Italia, e dopo la guerra continua la sua produzione poetica. Pubblica quattro raccolte: *Il dolore* (1947), che raccoglie testi scritti tra il 1937 e il 1946; *La terra promessa* (1950), che nelle intenzioni dell'autore doveva essere un libretto per un melodramma e poi è rimasto incompiuto, e dunque pubblicato come raccolta di fram-

menti poetici; *Un grido e paesaggi* (1952), una raccolta piccolissima; *Il taccuino del vecchio* (1960), che vorrebbe essere una sorta di congedo.

Sebbene si strutturino con forme diverse, queste raccolte hanno alcuni temi in comune: una rassegnazione di fondo; la riflessione sulla morte e sul nulla; la riflessione religiosa.

OBIETTIVO ESAME

PREPARIAMO L'ESAME DI STATO CON GIUSEPPE UNGARETTI

Tipologia A - Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

Leggi il testo e svolgi gli esercizi: puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

Pellegrinaggio

da *L'allegria*

Valloncello dell'Albero Isolato il 16 agosto 1916

- In agguato
in queste budella¹
di macerie
ore e ore
- 5 ho strascicato
la mia carcassa
usata² dal fango
come una suola
o come un seme
- 10 di spinalba³
- Ungaretti
uomo di pena⁴
ti basta un'illusione
per farti coraggio
- 15 Un riflettore
di là
mette un mare
nella nebbia

G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 2013.

1 budella: sono i cunicoli delle trincee.

2 usata: è un calco dal francese, da *usée*, e significa 'consumata', 'logorata'.

3 spinalba: è il biancospino, pianta umile e resistente.

4 uomo di pena: anche questo è un fran-

cesismo, letteralmente significa 'uomo di fatica'; ma è anche il modo in cui Ungaretti rappresenta sé stesso.

OBIETTIVO ESAME PREPARIAMO L'ESAME DI STATO CON GIUSEPPE UNGARETTI

COMPrensione e ANALISI

1. Descrivi la situazione rappresentata nel testo e individua un titolo adeguato per ogni strofa.
2. Quale figura retorica è presente nell'espressione «budella di macerie»? Individuala e spiegane il significato.
3. Nel testo non sono presenti aggettivi. Riconduci questa scelta stilistica alla poetica dell'essenzialità tipica del primo Ungaretti.
4. Da quale parola dipendono le due similitudini dei vv. 8-10? Qual è il loro significato?
5. Come spesso accade in Ungaretti, il titolo della poesia è una chiave di lettura. Prova a darne un'interpretazione personale.

INTERPRETAZIONE E COMMENTO

In un luogo dove domina il disfacimento, tanto delle cose quanto delle persone, una speranza sembra aprirsi al poeta tramite la luce che un riflettore getta nel buio. A partire dal testo proposto, collegandoti opportunamente ad altre poesie dell'autore, rifletti sulla dialettica tra disperazione e speranza, tra senso di morte e impulso vitale, tra negatività e positività, che attraversa l'*Alliegria* di Ungaretti. Esponi le tue considerazioni su questo tema, facendo riferimento alle tue letture, conoscenze ed esperienze.

Tipologia B - Analisi e produzione di un testo argomentativo

Il testo seguente è tratto da un articolo dello storico Marco Labbate. A partire dall'analisi della poesia *Fratelli* [cfr. T3, p. 777] viene sviluppata una riflessione sui concetti di fragilità e di fraternità all'interno della produzione di Ungaretti.

- Giuseppe Ungaretti è un fante (una rarità tra gli intellettuali spesso promossi a gradi superiori) che crede nella necessità della guerra. È un interventista convinto, anche se forse confuso: come rilevano Lucio Fabi e Nicola Bultrini in *Pianto di pietra*, testo importante per comprendere il rapporto tra il poeta e la guerra, unisce un «anarchismo ingenuo e intellettuale», che guarda al conflitto come un'anticamera della rivoluzione, e un «nazionalismo verace», al quale l'esule Ungaretti si rivolge anche per «conquistare una patente di legittimità spirituale, diventare cioè “un italiano di popolo”». «Bubbole», avrebbe in seguito mortificato le infatuazioni di quegli anni. Ma quando l'Italia entra nel conflitto, egli vive con struggimento i primi mesi, in cui vorrebbe partire come volontario. Riconosciuto inabile, attende spasmodicamente nell'ospedale di Biella, in cui è ricoverato e poi impiegato come infermiere, il momento di passare all'azione. La mattanza dei primi mesi nell'esercito italiano provoca una riammissione di soldati dichiarati inabili. Nel novembre del 1915, Ungaretti viene destinato al XIX reggimento Brescia. A dicembre si trova in linea. Tra le doline riarse del Carso comincia la sua catarsi, il lungo cammino che dal *Porto sepolto* approda alla *Terra promessa*. Passa in mezzo ai topi, al freddo ubiquo della vita di trincea, all'estenuazione macerante nell'attesa dell'attacco, all'odore di escrementi, di polvere da sparo, di sangue, di cadaveri in decomposizione.
- Al rifiuto delle ragioni della guerra Ungaretti sarebbe giunto molto tempo dopo: negli anni al fronte non vi sono segni di un loro disconoscimento, se non nella nevrosi che lo porta sull'orlo del

20 collasso nell'ultimo anno di guerra. Ma tra il fante e il poeta c'è uno scarto. Questo vive l'esperien-
za abnorme della guerra come un momento di riconoscimento di sé e di dispersione panica nel
creato. Cerca un verso scarnificato, che racconti la precarietà, il lutto, la frammentazione delle
percezioni. Il linguaggio ungarettiano è forgiato dal tempo di guerra: «come non essere laconici,
con la minaccia di morte sospesa visibilmente sul vostro capo», avrebbe scritto in seguito. Ma
25 anche dallo spazio concesso dalla guerra. La sua metrica si attaglia ai supporti che questa offre:
cartoline in franchigia, margini di giornale, spazi bianchi di lettere ricevute. La poesia che ne sca-
turisce si muove lungo una doppia dimensione. È una sorta di diario interiore, scandito da date e
luoghi: in esso il poeta rappresenta l'orrore fisico della guerra, ma al tempo stesso lo anestetizza
in oniriche sospensioni che fuggono altrove. L'intimità tuttavia non si reclinava sull'individualità.
Ungaretti intende la sua poesia come un atto collettivo.
30 Nel 1963, nel testo *Ungaretti commenta Ungaretti*, afferma:

Dovevo dire in fretta, perché il tempo poteva mancare [...] e se lo dovevo dire con poche parole
lo dovevo dire con parole che avessero avuto un'intensità straordinaria di significato. E così si è
trovato il mio linguaggio: poche parole piene di significato che dessero la mia situazione di quel
momento: quest'uomo solo in mezzo ad altri uomini soli, in un paese nudo, terribile, di pietra, e
35 che sentivano nello stesso tempo nascere nel loro cuore qualche cosa che era molto più impor-
tante della guerra, che sentivano nascere affetto, amore, l'uno per l'altro. E si sentivano così
piccoli come erano di fronte al pericolo, si sentivano così disarmati con tutte le loro armi, si
sentivano fratelli.

La poesia di Ungaretti nasce dunque, pur nella sua immane intimità, come canto fraterno. È la
40 stessa peculiare fraternità che affiora nella prima invocazione della poesia.

M. Labbate in www.laricerca.loescher.it

COMPRESIONE E ANALISI

1. Riassumi il contenuto del testo.
2. Ricostruisci, sulla base delle informazioni del testo, il rapporto di Ungaretti con l'interventismo.
3. Per quali motivi Ungaretti vuole prendere parte alla guerra?
4. Qual è lo scarto tra il fante e il poeta di cui parla il testo?
5. In che modo l'esperienza della guerra determina i caratteri del verso ungarettiano?
6. Che cosa significa che «Ungaretti intende la sua poesia come un atto collettivo»?

PRODUZIONE

La poesia di Ungaretti, viene detto nel testo, nasce nella sua intimità, ma si pone come atto collettivo. Le espe-
rienze di cui parla il poeta nei suoi testi sono quelle di una generazione che si confronta con la grande Storia; da
qui l'urgenza di esprimerle e di farlo con un linguaggio intenso e concentrato per dare voce, in reazione al male
della guerra, al forte sentimento vitale che avverte dentro sé. Quanto può servire oggi una narrazione comune di
un'esperienza tragica? Può aiutare a metabolizzare ciò che si è vissuto? Argomenta i tuoi giudizi con riferimenti
alla tua esperienza e alle tue conoscenze e scrivi un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso
coerente e coeso.

OBIETTIVO ESAME

PREPARIAMO L'ESAME DI STATO CON GIUSEPPE UNGARETTI

Tipologia C - Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

Il brano che segue è tratto da un discorso che Ungaretti tenne a Gorizia nel cinquantenario di *Porto sepolto*. In questo passo l'anziano poeta rivive la sua esperienza di soldato e riflette sul senso di fratellanza che riesce a farsi strada nel contesto avverso della guerra in trincea.

Il nome di Gorizia, dopo cinquant'anni torna a significare per me ciò che per noi, soldati in un Carso di terrore, significava allora. Non era il nome di una vittoria - non esistono vittorie sulla terra se non per illusione sacrilega - ma il nome d'una comune sofferenza, la nostra e quella di chi ci stava di fronte e che dicevamo il nemico, ma che noi, pure facendo senza viltà il nostro

5 dovere, chiamavamo nel nostro cuore fratello. [...] Ho sbagliato nella mia vita interminabile, tante volte - chi oserebbe contarle, tante sono - e sono difatti un uomo, posso vantarmi di essere stato sempre un uomo anche sbagliando - sono un uomo, sono in ogni momento che passa, fallibile; patisco, come ogni altra persona umana, d'abbagli. Ma qui sul Carso, quando mi cavavo dall'anima le parole, le mie povere parole, non sbagliavo. Ero solo, in mezzo ad altri uomini soli.

10 Di null'altro eravamo possessori, noi poveri uomini, se non della propria solitudine, ciascuno. Il luogo era un luogo nudato, un luogo calvo dallo spavento, ma non ne era spaventata la nostra anima, era sola, offesa che il nostro corpo fosse, in mezzo a tanta impazienza della morte, tanto, e solo, presente alla propria fragilità. Fu allora, per in qualche modo guarirci dall'ossessione della fragilità, che nell'anima ci nacque - e crebbe - una forza maggiore e molto più importante

15 della guerra e della morte; fu allora che riudimmo nascere, crescere nell'anima la forza vera, quella che può annientare nell'oblio la solitudine, quella che può muoversi inerme e incolume anche in mezzo al fulmineo, visibile, continuo mietere della morte: era il sentimento ancora tremulo, ancora cauto, ma, come di solito succede alle voci di scoppio primaverile, già, per l'eccesso della delicatezza, troppo impetuoso; era il sentimento che ogni uomo è, senza limitazioni

20 né distinzioni, quando non tradisce se stesso, il fratello di qualsiasi altro uomo, fratello come se l'altro non potesse essergli meno simile d'un altro se stesso. Tornava a nascere tra lo scheggiarsi della roccia in voli di sventagliature micidiali, un sentimento al quale è ancora all'uomo urgente di abilitarsi, finalmente.

G. Ungaretti, *Il Carso non è più un inferno. Discorso tenuto a Gorizia 20 maggio 1966*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1966.

PRODUZIONE

L'orrore della guerra e il costante contatto con la morte, ben presenti nella poesia di Ungaretti, non conducono, come ci si potrebbe aspettare, a un imbarbarimento dell'individuo. È invece un forte sentimento di fratellanza a nascere da questa condizione, rivolto non solo ai propri compagni, ma anche a chi «stava di fronte e che dicevamo il nemico». Anche in un contesto come la guerra, anche lottando da parti diverse del fronte - questo ci sta dicendo Ungaretti - è possibile riconoscersi simili, fratelli. Ciononostante, la comune esperienza del mondo sembrerebbe provare l'opposto: molto spesso è l'insistenza sulla diversità a prevalere. A partire dal testo proposto, esponi le tue considerazioni su questo tema, utilizzando le tue letture, conoscenze ed esperienze.